

## CIRCOSCRIZIONE SPECIALE PIEMONTE

«MARIA AUSILIATRICE»

Via Maria Ausiliatrice, 32

10152 Torino

Carissimi confratelli,  
vi annuncio la dolorosa scomparsa del sa-  
lesiano sacerdote

## Don LUIGI ABBATE

di 82 anni di età, 63 di professione e 54 di  
sacerdozio, avvenuta il 10 settembre 1993  
a Torino. Le sue precarie condizioni di sa-  
lute e la sua età avanzata avevano reso ne-  
cessario il suo quasi improvviso rimpatrio dalle nostre missioni in Kenya. Si spera-  
va che la sua forte fibra avesse ancora una volta il sopravvento sulla malattia, ma  
il Signore invece lo ha chiamato a ricevere quel premio preparato da sempre per  
i suoi servi fedeli.

Il giorno prima della sua scomparsa il fratello Oreste gli chiese: «Don Luigi, ti  
senti pronto?». La risposta immediata fu: «Sì, sono pronto». Nel pomeriggio del-  
l'ultimo giorno si stava celebrando la Messa nella Cappella della infermeria S. Pietro  
all'ospedale Cottolengo. Fu invitato ad unirsi, con l'offerta delle sue sofferenze  
e della sua vita per le Missioni. Al momento in cui il Sacerdote aveva iniziato a  
distribuire la Comunione, alle ore 16.50, spirò: era iniziata per lui la Comunione  
eterna con il suo Signore.

La settimana prima della sua scomparsa, dopo dolori acutissimi, in cui aveva avu-  
to la sensazione che stesse per rompersi la quarta vertebra cervicale, intaccata dal  
male come i polmoni, disse a chi lo assisteva: «Ho avuto la netta percezione di  
quello che è la presenza di Dio negli ultimi istanti della nostra vita. Spesso faccia-  
mo consistere la nostra vita in sciocchezze, in tante attività. Invece la realtà non  
è quella».

La settimana prima della sua scomparsa, dopo dolori acutissimi, in cui aveva avu-  
to la sensazione che stesse per rompersi la quarta vertebra cervicale, intaccata dal  
male come i polmoni, disse a chi lo assisteva: «Ho avuto la netta percezione di  
quello che è la presenza di Dio negli ultimi istanti della nostra vita. Spesso faccia-  
mo consistere la nostra vita in sciocchezze, in tante attività. Invece la realtà non  
è quella».

Don Luigi Abbate era nato a Vesime (AT) il 23 novembre 1911 da una famiglia



profondamente cristiana con sei figli di cui due sacerdoti. Il papà Giuseppe, falegname modellista, e la mamma Manzone Pasqualina avevano saputo modellare il cuore del giovane Luigi per grandi ideali e forgiare la sua volontà per saperli conquistare. Non c'è da meravigliarsi quindi se l'aspirantato compiuto a Penango venne a completare e rendere fecondo il terreno buono preparato in famiglia e fece sbocciare la vocazione di Luigi che, senza indugi, passò a Chieri Villa Moglia per il noviziato che coronò con la prima professione nel 1930.

Fece lo studentato filosofico a Foglizzo negli anni 1930-32, il tirocinio pratico a Cumiana dal 1932 al '35 e gli studi teologici a Chieri nel quadriennio 1935-39. L'esempio di Don Bosco studente a Chieri fu per don Luigi uno stimolo molto grande: serietà, impegno e costanza furono le qualità che arricchirono il suo animo nella preparazione all'ordinazione sacerdotale che avvenne nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il 2 luglio 1939. Era da poco scoppiata la seconda guerra mondiale.

Durante la sua formazione aveva assimilato anche quella duttilità, flessibilità e adattabilità che troverà molto utile nella sua vita, assieme ad un desiderio ardente di lavorare sempre per salvare anime. Tutte queste qualità si manifestarono subito negli anni della guerra passati a Cumiana come catechista e insegnante di materie scientifiche avendone ottenuto il titolo legale nel 1940. I disagi erano molti, i pericoli continui: occorreva saperli affrontare e non lasciarsi scoraggiare. Don Luigi seppe essere all'altezza della situazione unendo audacia e prudenza, coraggio e saggezza, intraprendenza e allegria. Anche in mezzo a tutto quel trambusto i giovani non dovettero soffrire la mancanza di una soda formazione spirituale perché il loro catechista era vigilante e sentiva questo compito come il principale.

Un episodio è degno di nota. Nel 1945 si prodigò in particolare a favore di 50 sventurati cumianesi fatti prigionieri dai Tedeschi in un rastrellamento di rappresaglia. Furono internati nella nostra casa e rinchiusi nella stalla. Don Luigi con alcuni stratagemmi coraggiosi, ma molto pericolosi, riuscì a salvare la vita a due di loro. Con il Direttore di allora, prestò loro l'assistenza spirituale prima della loro barbara esecuzione.

Dopo un anno passato al Colle Don Bosco come insegnante, l'obbedienza lo destinò a Roma S. Tarcisio nella scuola agraria come consigliere scolastico e insegnante dal 1946 al '52. Preziosa è stata l'opera solerte e industriosa di don Luigi per aiutare, sostenere, incoraggiare e correggere quei giovani dopo gli orrori della guerra. Avevano bisogno di una mano ferma e un cuore di padre. L'esempio, la pazienza, la costanza unite ad un amore concreto dimostrato in mille modi e con tante iniziative contribuirono a dare speranza e fiducia nei valori umani e cristiani della vita a quei giovani in difficoltà.

Dal 1952 al '59 lo troviamo di nuovo al Colle Don Bosco come capoufficio e insegnante. Stesso metodo, stesso entusiasmo nel cercare il bene di giovani e nel volerli aiutare spiritualmente.

Tre giorni prima della morte gli è giunta dal Kenya una lettera che descriveva il trasporto della trave di ferro, lunga 40 metri, destinata a sostenere il tetto del santuario: per oltre 5 km, da Makuyu alla sede, venne portata a braccio da oltre 200 persone che a ogni tratto si fermavano a prendere fiato, a pregare e a ricordare don Abbate. Don Luigi ne fu commosso.

Concludendo si potrebbe dire che don Abbate fu un salesiano entusiasta della sua vocazione. Ha vissuto con generosità il suo servizio ai giovani, agli operai nella fabbrica, ai padri di famiglia, all'oratorio, ai popoli da evangelizzare nella missione del Kenya. Negli ultimi giorni si era manifestato con maggiore evidenza lo spirito di fede che lo aveva sostenuto durante tutta la vita. Il Rosario continuamente tra le mani, sgranato tante volte lungo il giorno; la preghiera del Breviario; le frequenti giaculatorie di offerta. Le brevi passeggiate nel corridoio dell'infermeria S. Pietro del Cottolengo avevano sempre una sosta prolungata nella cappella: si inginocchiava, le mani e la testa appoggiati sull'altare, e pregava a lungo.

Cari confratelli, mentre vi invito a suffragare l'anima di don Luigi per quella «carità che non passa», preghiamo assieme il Signore che ci mandi tanti salesiani della tempra religiosa e apostolica di don Abbate.

Vogliate anche pregare per questa nuova realtà della Congregazione, la incipiente Circoscrizione Speciale Piemonte.

*Torino, 10 ottobre 1993*

**Don Venanzio Nazer**  
VICARIO

**Dati per il necrologio:**

Don Luigi Abbate, nato a Vesime (AT) il 23 novembre 1911, morto a Torino Casa Madre il 10 settembre 1993 a 82 anni di età, 63 di professione, 54 di sacerdozio.

spingevano. Bussava alle porte dei benefattori e col suo fare cordiale e gioviale riusciva sempre ad avere la meglio.

Ed ecco l'ultima sorpresa. A 70 anni di età fece la domanda al sig. Ispettore di andare in missione in Kenya dove l'ispettorato aveva aperto due frontiere missionarie. Così scriveva nella domanda: «Eccomi pronto per la missione del Kenya. Si dirà che l'età non sopporta disagi di clima, di inserimento ambientale e linguistico. Mi accetti come manovale per la ricostruzione della casa mangiata dalle termiti: picco, pala e betoniera possono essere i miei strumenti ed il resto verrà col tempo. La vita è nelle mani di Dio e se Egli mi dà energie io penso di dedicarle tutte per Lui e per i negretti».

Ma è meglio cedere la parola ad un salesiano che ha condiviso con lui la vita di missione in Kenya: «Don Abbate venne in Kenya quando era già avanzato negli anni. Ed ecco la prima difficoltà: la lingua. Imparare una lingua ad una certa età non è facile: l'unico rimedio è la costanza. Era meraviglioso vedere don Luigi a studiare ogni giorno l'inglese ed il kikuyu. La lingua per don Luigi non era solo il mezzo di comunicare con gli altri ma di annunciare il Vangelo e così don Luigi preparò con costanza l'introduzione a tutte le messe quotidiane ed una breve omelia per tutte le messe festive in inglese e quando gli fu richiesto di predicare in kikuyu accettò, anche se gli costò.

Don Luigi si sentì missionario, non solo quando predicava la Parola di Dio, ma in tutto. Eccolo interessarsi dei problemi morali ed apostolici della scuola e della parrocchia. Non era soltanto un interesse intellettuale, ma apostolico. Così dopo l'ascolto don Luigi diventava preghiera per la soluzione di questi problemi. Tutto questo in clima di fede e di letizia.

La sua fede lo aiutava a vedere i suoi problemi, i problemi apostolici nella luce di Dio. La sua letizia creava gioia nelle diverse vicende comunitarie ed apostoliche. Era uno spasso sentirlo raccontare le sue avventure (a volte un po'... gonfiate): diventava momento di svago e di distensione, fortemente atteso e condiviso.

Ultima realizzazione apostolica è stata l'erezione del santuario di Maria Ausiliatrice a Makuyu. Quante fatiche, quante difficoltà, ma don Luigi era tenace nelle iniziative e attivissimo con i benefattori... Ed oggi il santuario è quasi finito. Ha creduto fino in fondo a quello che ha fatto e alla positività della nostra presenza in Kenya. Così la devozione mariana aiuterà le generose donne africane a vivere con più fede la loro dignità di figlie di Dio e di madri cristiane.

Don Abbate era un lavoratore instancabile: è stato esempio a tutti noi. Aveva anche un grande amore per la natura: piantava fiori, viti, alberi da frutta, sia per gusto personale, sia anche per sperimentare nuovi prodotti.

Penso che don Abbate ha aiutato noi tutti a capire che bisogna costruire il Regno di Dio sia con la preghiera che con l'azione».

Vista la sua capacità nel disbrigo degli affari e la sua intraprendenza, nel 1959 l'obbedienza lo destinò come economo nella grande comunità del Rebaudengo, ove dimostrò la sua capacità di solerte amministratore dei beni della comunità distinguendosi per uno «spirito di povertà» esigente, che richiedeva ai confratelli capacità di adattamento e gioiosità nella rinuncia. Industrioso e pieno di iniziativa, cercava presso benefattori e amici di Don Bosco aiuti per portare avanti le varie attività della casa. La sua amministrazione improntata ad un rigido risparmio era motivo di scherzose battute tra i confratelli, che commentavano con una punta di ironia la sua «fantasia creatrice» nel provvedere ai bisogni della comunità.

Intanto a Torino si cercavano sacerdoti adatti e disponibili per fare i cappellani alla Fiat. A don Luigi fu fatta la proposta e lui, disponibile come sempre, accettò di buon grado. Lo ricorda un altro salesiano che con lui ha condiviso il lavoro per circa un decennio: «Attività particolarmente delicata. Si pensi a quegli anni difficili di lotte sindacali; gli era tuttavia congeniale. Si lasciava volentieri coinvolgere da quell'ambiente semplice, spontaneo, a volte rude e combattivo. Di poche parole, ascoltava, prendeva appunti, disponibile sempre a rendersi utile: sbrigava pratiche, sollecitava interventi. Arrivò a curare un modesto soggiorno estivo per gruppi di lavoratori presso Cervinia. Fedelissimo alla presenza quotidiana in fabbrica fu il prete, il confidente, l'amico di tutti. Fondò anche il gruppo della San Vincenzo tra gli operai. In comunità era la nota allegra per le sue uscite estemporanee e anticonformiste, voleva bene a tutti e sapeva farsi voler bene da tutti».

Questo delicato lavoro lo svolse mentre era di comunità alla Crocetta nel biennio 65-67. Nel triennio successivo fu trasferito al Rebaudengo e mentre continuava ad essere il cappellano alla Fiat, si occupava anche dei padri di famiglia all'oratorio. Tutto il suo operare era animato da una profonda interiorità e da un grande spirito di preghiera che lo rendevano sacerdote zelante nel lavoro pastorale. In quegli anni l'associazione era fiorente e le presenze all'oratorio erano numerose. Don Abbate fu per questi papà sacerdote dal cuore oratoriano, aperto alle cure della loro formazione spirituale e ai momenti di distensione che si esprimevano in serate festose di amicizia o in gite sui colli del Monferrato e in gare bocciofile che rimasero proverbiali. Per dare possibilità sia ai padri di famiglia e sia agli operai della Fiat di trovarsi in ambienti sereni per serate famigliari, costruì il «bocciodromo» con l'aiuto di amici e benefattori a cui propose di sponsorizzare la sua iniziativa, ottenendo tutti gli aiuti di cui necessitava. Per i papà dell'oratorio don Abbate era il confidente, il consigliere saggio, il sacerdote con il cuore buono che incoraggiava e rassereneva. Al suo funerale erano numerosi i padri di famiglia del Rebaudengo; espressione dell'affetto, della amicizia che li legava alla sua persona e dalla riconoscenza per il bene ricevuto.

L'ultimo periodo della sua vita lo passò come economo prima a Foglizzo, poi a Oulx e infine a Pinerolo. Intraprendente, disponibile, amante della povertà, si preoccupava veramente che la casa fosse sempre in ordine, accogliente e confortevole. Le studiava proprio tutte per arrivare dove il suo buon cuore e la sua fantasia lo

